

PAROLE NEL TEMPO

"La vera natura della casa è questa: il luogo della pace"

John Ruskin



di DENISE CATTANI

Oltre 10 anni di vita, 27 numeri più uno speciale, una tiratura di 1000 copie: sono questi alcuni numeri che riassumono brevemente la storia de "Il CieloMetropolitano", la rivista di sperimentazione artistica curata dall'ASUT, che accoglie tra le proprie pagine poesie, racconti, fotografie e disegni di chiunque ama/ vuole/ cerca/ sogna l'Espressione della propria sensibilità artistica". Terminata la mostra dedicata alle fanzine svoltasi

Oggi si apre la mostra curata da IlCieloMetropolitano
PortoBeseno, memoria riletta

presso la biblioteca di Via Roma, "IlCieloMetropolitano" si sposta ora nei pressi di Castel Beseno per prendere parte alla serie di iniziative promosse nell'ambito di "Portobeseno". I giovani artisti che collaborano con la rivista saranno presenti con uno spettacolo teatrale, una mostra fotografica (oggi, domenica 26 giugno a Castel Beseno) e

con la distribuzione di un numero speciale della rivista stessa. Il lavoro presentato nell'ambito di "Portobeseno" è nato da un'indagine sul territorio condotta dalla redazione a fine aprile con la raccolta di diverse testimonianze tra le persone residenti nei pressi del castello. Il materiale è stato poi rielaborato ed è stata abbozzata una storia che ha costituito la base attorno alla quale i 18 giovani artisti che prendono parte al progetto sono stati chiamati ad intervenire: hanno così ricostruito e raccontato la "propria" storia, rielaborando il nucleo originario attraverso il mezzo espressivo a loro più congeniale (musica, scrittura, fotografia o video) e secondo il proprio estro creativo.

Questi lavori sono confluiti nella rivista e, parallelamente, hanno fornito il materiale per la realizzazione dello spettacolo teatrale, una sorta di performance multimediale, con attori e musicisti sulla scena accompagnati dalla proiezione delle fotografie e dei video realizzati. Si tratta di un intervento che arricchisce ulteriormente la riflessione sul tema della memoria, filo conduttore di tutti gli eventi di "Portobeseno", mettendo in crisi l'idea di una visione assolutistica della Storia.

di IDIL BOSCIA

E' nata a Santo Domingo, ma da anni vive e lavora in Italia, a contatto con uomini e donne italiani ed immigrati. Mercedes Frias, esperta di migrazione ed interculturalità, è stata nei giorni scorsi a Trento presso la Biblioteca Comunale di via Roma, dove ha tenuto un incontro dal titolo "La mediazione interculturale" organizzato da Atas Cultura. Dalle sue parole emergono questioni controverse ed attuali.

Cosa vuol dire mediazione interculturale?

«Tutto parte dal prefisso inter-, che sta a significare l'interazione simmetrica tra culture diverse, ma l'uso di questo termine (invece di multiculturalità, ad esempio) è una questione teorica piuttosto controversa, anche se più terminologica che sostanziale. Quando si parla di intercultura ci si riferisce soprattutto alla presenza di stranieri, ma in Italia ci sono sardi, siciliani, toscani... e certo non sono tutti uguali tra loro; il dibattito è iniziato quindi con la presenza rilevante dei cittadini stranieri, ma in un contesto che non era monoculturale. Bisogna affrontare la questione delle diversità culturali, ma credo che l'elemento centrale sia la diversità di diritti e della possibilità di accesso ai beni».

La mediazione interculturale è quindi anche un atto politico?

«È di certo uno strumento per garantire il diritto a capire e a farsi capire e aiuta nella conoscenza, ma non basta. La mediazione deve essere una strategia politica di inserimento dignitoso degli stranieri, affinché non ci sia una asimmetria di beni. Se la mediazione interculturale rientra in questa strategia di avvicinamento tra i popoli non deve riguardare solo gli stranieri, ma tutti: ognuno deve mettersi in gioco, a livello di normativa ma anche di vita quotidiana».

Ci sono luoghi deputati più di altri alla mediazione?

«I luoghi dove si incontrano le persone, in particolare la scuola. Si deve partire proprio da questo fatto, che le persone si incontrano. Non è lo straniero che deve mettersi a nudo, ma il gruppo classe ed il sistema scuola; non si tratta di un intervento compensatorio, e nemmeno di capire come funzionano le cose in Italia o di imparare benissimo la lingua. Non è solo questo: ci sono atteggiamenti che impediscono questa interazione e bisogna lavorare sulla comunicazione, sulla relazione, sul mondo della salute. È un modo di qualificare i servizi per tutti, dando risposte adeguate».

Come far sì che un luogo diventi di mediazione?

«Lavorando sulla relazione e sulle informazioni sugli altri, cioè sui pregiudizi, che esistono e che sono di tutti, italiani e stranieri. Se dico "sudanese", ad esempio, si aprono certi scenari, invece se dico "statunitense" se ne aprono altri, caratterizzati in maniera additiva e non sottrattiva. La questione è mettere in discussione tutto questo e affinare gli strumenti: si tratta di agire sulla cultura decostruendo gli stereotipi, dopo essersi accorti che esistono».

Chi opera in questo campo?

«Ci sono figure professionali e sono necessarie, soprattutto in alcuni contesti, ad esempio in un ospedale, dove ci sono distanze che rendono necessaria

DIFFERENTI ma non diversi

Stranieri, razzismo, burocrazia, politiche e luoghi comuni: la «lezione» di mediazione di Mercedes Frias a Trento

«Per tanti, è solo un problema di ordine pubblico. La verità è che ognuno ha diritto ad essere com'è. E spesso fa comodo che lo straniero sia solo cous cous e balli latino americani. Così per gli immigrati nelle liste elettorali»



ATTIVA. Mercedes Frias parla a Trento

una mediazione. In alcuni paesi questo avviene in modo naturale, soprattutto a partire dalle donne straniere, che si occupano di facilitare la relazione con le istituzioni. C'è poi un livello più ampio: serve che ognuno faccia la propria parte,

che la mediazione si inserisca cioè in una strategia complessiva».

Come è cambiato il volto dell'Italia con l'arrivo degli immigrati?

«Non saprei rispondere, perché l'Italia "prima" non l'ho vi-

sta. Di certo bisogna accorgersi che l'arrivo degli immigrati non è un problema di ordine pubblico o semplicemente di bisogni, ma ci sono delle persone, che sono in grado di portare qualcosa. È allora che si apre lo spazio per il cambia-

mento. Per ora la tendenza mi sembra più assimilazionista, non vedo un'apertura. In alcune città ci sono intere zone urbanisticamente cambiate, ma questo non è un vero cambiamento, perché va ad occupare solo spazi interstiziali e non è

CHI È

Mercedes Frias è nata a Santo Domingo nel 1962 ed è laureata in Geografia. Dal 1990 vive e lavora in Italia, dove si occupa di formazione su antirazzismo, di costruzione sociale delle differenze e mediazione culturale.

È componente del collegio dei docenti del Master sull'immigrazione dell'Università Ca' Foscari di Venezia ed è responsabile dell'area interculturale del progetto "Immigra" della Provincia di Pistoia.

È anche Assessora all'Ambiente, ai Diritti, alle Pari Opportunità e alla Cultura della differenza del Comune di Empoli e componente del Laboratorio politico delle donne "Punto di partenza".

un progetto politico. Bisognerebbe vedere il fenomeno con più normalità, senza tanta teoria».

Come è stato il suo personale "incontro tra persone"?

«Piuttosto duro, anche perché il primo contatto è con la questura, per via dei permessi di soggiorno: così nell'immaginario collettivo gli immigrati sono una questione di ordine pubblico. Sono però arrivata in un momento in cui andava di moda l'intercultura, il privato sociale e l'associazionismo, pur con tutte le contraddizioni di questi mondi. Poi ho trovato uno spazio politico e culturale, pur tra scontri e difficoltà, quindi il mio è un percorso privilegiato; non sono l'immigrata tipica, sempre concesso che ci sia. Molti immigrati sono utilizzati per legittimare certe situazioni, ad esempio per entrare nelle liste elettorali, perché "fa cosa bella", soprattutto se sei nera, del sud, e magari anche non cattolica! Ma a tutti i livelli diventiamo spesso uno spettacolo antropologico».

Qual è il terreno su cui oggi è più necessario mediare?

«Il razzismo, fenomeno complesso non sovrapponibile con l'immigrazione, anche se legato ad essa: se fenotipicamente diversi si creano problemi e discriminazioni, anche in paesi dove le popolazioni sono più variegata. Quello di oggi non è un razzismo dichiarato, non è l'episodio dell'immigrato colpito in testa con la mazza da baseball, ma un razzismo più sottile, quello della vita quotidiana, delle piccole azioni, come andare al bar o in hotel, cercare casa o lavoro. Bisogna parlarne».

Tra uguaglianza e differenza dove sta l'intercultura?

«Tutti abbiamo diritto ad essere come siamo, ma la diversità non deve essere un disvalore se non è in sintonia con la maggioranza. Spesso si parla di diversità in modo romantico, io centrerai invece il discorso sulla disuguaglianza, spesso giustificata dalle diversità; è facile inoltre che le differenze cristallizzate generano menefreghismo. Un esempio grottesco: una "mediatrice" cercava di convincere una donna picchiata dal marito che nella sua cultura è normale: è l'atteggiamento di chi dice "Se è permesso nella loro cultura, facciamoglielo fare!". È solo un paravento per non affrontare la questione».

Lei si occupa di costruzione sociale delle differenze. Cosa significa?

«Molte differenze non sono biologiche, ma costruite. Ne è un esempio un esperimento in cui alcune persone, di fronte a bambini con un colore diverso della tutina, iniziano a parlare in modo differente al neonato se la tutina è blu o rosa. La maggior parte delle informazioni sull'essere donna, ad esempio, mi arriva dalla cultura prevalente, così come l'immagine dello straniero e immigrato è una costruzione sociale, perché non esiste lo "straniero immigrato"».

Un ultimo flash sul tema della differenza...

«L'idea è quella di una cultura dignitosa; lo spazio delle manifestazioni non può essere solo cous cous o ballo latino-americano. Oggi si tende a separare differenza di genere e differenza culturale, ma le "pari opportunità" secondo me devono essere per tutti. D'altronde non ci si può svestire del proprio essere donna o uomo!»

LA STORIA DI EUGENIO FARINA

Il poeta che regala i suoi libri



Eugenio Farina

E' nato a Trento, vive a Desenzano, ed è uno scrittore che ha diffuso nel mondo oltre 60 mila copie dei suoi tanti libri. Eppure pochi lo conoscono: come mai?

Il fatto è che Eugenio Farina pubblica i suoi libri e li vende in internet. O meglio: non li vende, li regala.

Dice di sé: «Sono nato a Trento da genitori di Riva ed Arco. Quest'anno arrivo alla soglia dei miei primi 50 anni e con una bibliografia di tutto rispetto».

Mi sono accorto che mentre i miei libri girano per il

mondo, in Trentino mi conoscono davvero in pochi. Ho scritto poesie su Arco ed il suo territorio che posso dire con certezza sono state veramente molto apprezzate e hanno fatto conoscere questa magnifica cittadina dappertutto.

Sono molto legato alla mia terra, forse perché non vi ho mai abitato. Nota importante, io non vendo libri, li ho sempre regalati. Accettare del denaro per un mio scritto lo ritengo un vero affronto».

Nel sito <http://www.gardapoesie.com> Farina mostra tutta la sua produzione iniziata

nel 1981 con una raccolta di poesia (Calicantus) e proseguita con guide ai parchi di divertimento e tanti altri libri di poesia fra cui nel 1995 «Aspettando il risveglio del vento» (in ristampa in questi giorni) e il recente «Il giardino del pettirosso - Atto II».

Un «giro» nel suo sito merita senz'altro: chiaro, elegante, il sito non tralascia alcun aspetto della produzione del poeta e scrittore trentino. E per chi lo voglia, c'è la possibilità di ricevere i suoi libri. Come dice lui, assolutamente gratis.

Recupero Anni Scolastici
Diploma
anche in un anno*
RAGIONERIA / GEOMETRI / LICEI / PERITI ECC.
51 sedi con press 3 atto Ministero P. Istruzione
Granit Scuole
*Per chi ha i requisiti
Nelle 120 sedi Cepu
Trento Via A.Diaz 8 0461-984149 www.granitiscuole.it

in Breve

Silvana Mattei espone a Arco

● ARCO - La pittrice Silvana Mattei ha inaugurato ieri alla galleria Il Transito ad Arco, la sua prima mostra personale, che rimarrà aperta fino al 7 luglio in orario 17-21 (lunedì chiuso).

La Resistenza

● ARCO - L'anniversario della strage perpetrata dai nazisti il 28 giugno verrà ricordato ad Arco in una giornata dedicata alla riflessione, domenica 3 luglio.